

Tor Bella Monaca, occupata di nuovo la Usi

«Così non si vive, vogliamo subito un presidio ospedaliero»

Domenica una ragazza è morta dopo aver aspettato l'ambulanza per un'ora - «Chiediamo un incontro con l'assessore regionale»

L'ultimo incidente, l'ambulanza che arriva in ritardo, una ragazza di quindici anni morta. A Tor Bella Monaca è stato l'ennesimo «insulto». E così, per la terza volta in un anno, dopo le proteste, le assemblee, le manifestazioni, i cittadini hanno deciso di occupare la sede della Usi Rm 8. In quel quartiere da trentamila abitanti, venuto su a tempi di record, non c'è un presidio sanitario. Nemmeno un ambulatorio. Solo un ufficio, piccolo, che serve a metter timbri sulle ricette o sulle richieste di analisi. Una situazione insostenibile. «Non siamo più disposti - dicono gli abitanti - a rimanere isolati, abbandonati da tutti, lontani dalla città e dai servizi fondamentali. Così non si vive...»

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la morte di Anna Longo, quindici anni. Alle 20 di domenica la ragazza vola giù dal quarto piano di un palazzo di via dell'Archeologia, al comparto R5. Un suicidio? Forse, non si sa. Ma in ogni caso, ansimante, con gli occhi sbarrati e il fiato sempre più tenue, Anna aspetta, insieme a decine di persone che cercano di aiutarla come possono, l'arrivo dell'ambulanza. Passa più di un'ora. Un'eternità. E quando arrivano gli infermieri ormai la ragazza è morta.

L'esasperazione, per questo episodio, sale in un batter d'occhio. Monta la protesta. Perché non è possibile abitare in un posto - dicono gli abitanti di Tor Bella Monaca - dove si sentì male devi viaggiare fino a Frascati o all'ospedale San Giovanni. Chiamare e chiamare di strada. «Ci vuole un presidio ospedaliero», gridano molti. Ma qui l'aspettano da due anni, da quando sono andati a vivere nel quartiere.

La rabbia è forte. Ieri sera gli abitanti di Tor Bella Monaca, insieme con il loro comitato di quartiere, si sono sistemati nella sede della Usi. Ci sono stati tutta la notte. Ci rimarranno ancora. «Finché - spiegano - l'assessore regionale alla sanità non ci darà garanzie...». Garanzie concrete. Non come quelle che i dirigenti della Usi Rm 8 diedero all'indomani della prima grande protesta, a maggio dell'84. Vi daremo un pollaiolatorio, dissero. E dopo un po' in alcuni locali si aprì lo studio: titolari alcuni medici che a caso e a turno, due ore al giorno, andavano a fare qualche ora di straordinario. Per quel quartiere, quasi trentamila abitanti, è stata come una goccia in mare aperto. Eppure i locali erano, già previsti nel progetto edilizio del Comune. Servivano medici e infermieri. Che non arrivano per le strade, assurde difficoltà burocratiche e finanziarie. Ma che quegli uffici, con un medico per due ore, fossero un'inezia se ne accorsero anche alla Usi. E così il presidente, il professor Biddau, ebbe la splendida idea di «potenziare» il pollaiolatorio autorizzando 38 medici specialisti di Villa Irma ad usare i locali di Tor Bella Monaca facendosi però pagare secondo le tariffe normali. Come dire, una beffa. E allora partì la seconda protesta, con occupazione della Usi. La delibera fu revocata.

Oggi, dopo otto mesi, i cittadini del quartiere della Casilina stanno nelle stesse condizioni. E sono costretti per la terza volta a occupare la sede della Usi. Vogliono incontrare l'assessore regionale alla sanità per ottenere impegni precisi, concreti, sul loro necessario presidio ospedaliero. Che non è un surplus, in una zona dove manca davvero tutto. La protesta di questi giorni infatti è servita anche a ricordare che a Tor Bella Monaca troppi servizi sono inesistenti o insufficienti. L'elenco è lungo: manca la farmacia (altra nota dolente dell'assistenza sanitaria, perché la più vicina sta nella vecchia borgata), non ci sono posti di polizia (né i carabinieri che stanno alla borgata di Giardinetti, né la polizia che sta a Torre Maura), i mezzi di trasporto sono insufficienti (solo un bus navetta che collega la Casilina), i negozi si vedono con il lanternino mentre per il mercato stanno cominciando adesso i lavori. Insomma una situazione difficile che gli abitanti hanno avuto la pazienza di sopportare per due anni. Adesso non ce la fanno più. Vogliono che almeno il primo elementare diritto (quello all'assistenza) venga rispettato.

Pietro Spataro

F.1 all'Eur, la decisione è rinviata

Non è stata presa, ieri mattina in Campidoglio, l'attesa decisione sul Gran Premio automobilistico di Formula Uno che potrebbe essere disputato nell'ottobre prossimo all'Eur. La giunta comunale, infatti, si è sciolta dopo una seduta lunghissima durante la quale sono stati presi in esame i delicati problemi del «piano giovani», del piano per il commercio e, innanzitutto, è stato deliberato il referendum sul traffico del quale riferiamo in questa stessa pagina.

Per la complessa vicenda del «Grand Prix», quindi, si era usciti... fuori tempo massimo. Ma la polemica sul possibile circuito cittadino dell'Eur non accenna a placarsi ed alcuni esponenti della stessa maggioranza sembrano non prendere in considerazione l'invito del sindaco Vetere a «sedersi con calma intorno ad un tavolino e ragionare con i piedi per terra e senza battute forzatamente polemiche nell'interesse della città».

Sembra essere questo il caso del prosindaco Pierluigi Severi che ha fatto conoscere la sua posizione personale (e quella del Psi) lunedì scorso: è un «no» motivato - ha detto Severi - «dal fatto che tutta l'operazione ripropone nello sport la logica vecchia dell'effimero. Perché bruciare risorse in una fiammata senza futuro e non investire invece nel potenziare l'impianto di Vallelunga?». Opinione più che rispettabile, ovviamente, ma nettamente in contrasto con quanto dichiarato dallo stesso Severi non più di due mesi fa - il 22 dicembre - proprio all'Unità: «La proposta è valida - disse allora Severi - sia dal punto di vista sportivo, sia per il rilievo internazionale che ne deriverà alla città, nonché sotto il profilo economico. L'unica cosa a cui il Psi tiene - conclude - è che uno dei centri direzionali essenziali, qual è l'Eur, non resti paralizzato per molti giorni».

La decisione è ora, ovviamente, alla giunta e quindi al Consiglio comunale. Ma, appunto, non è meglio «mettersi a tavolino con tranquillità?»

Da lunedì pagheremo le medicine? I farmacisti minacciano lo sciopero

Dal prossimo lunedì, forse, dovremo pagare le medicine pronta cassa. L'associazione di titolari di farmacie (l'Assiprofar) minaccia infatti uno sciopero per protestare contro i mancati rimborsi da parte della Regione. L'arretrato risale al mese di novembre. In un comunicato l'associazione dei farmacisti sottolinea anche le gravi responsabilità del ministero del Tesoro che non ha ancora dato disposizioni alle Regioni e alle Usi per sanare tramite la Cassa depositi e prestiti i debiti di quest'ultime per il 1984.

Piano di zona 167 della Cecchignola «Preoccupati» imprenditori e Comune

I rappresentanti degli imprenditori privati, del movimento cooperativo e l'assessore comunale, Ludovico Gatto, esprimono - in un comunicato - viva preoccupazione sulla situazione che si verrebbe a creare nella realizzazione dei programmi di edilizia pubblica agevolata del comprensorio della Cecchignola qualora i privati ricorrenti al Tar ottenessero un provvedimento a loro favorevole.

Oggi incontro sull'«8 Marzo» presso la sede della Corte dei Conti

Si infittiscono le iniziative per preparare la «giornata della donna». Un incontro sull'8 marzo si svolgerà oggi alle 10 presso la sede della Corte dei Conti in via Balamonte 25. Alla manifestazione parteciperanno le compagne Roberta Pinto e Lidia Menapace ed esponenti del partito socialista e della democrazia cristiana.



Palaeur: incidenti (lievi) al concerto degli Spandau ballett

I biglietti erano esauriti già da diversi giorni ma alcuni gruppi di giovani hanno cercato comunque di sfondare per assistere gratis al concerto degli «Spandau ballett» all'Palaeur. I teppisti hanno cominciato a lanciare sassi e qualche bottiglia incendiaria. Il «cordone» steso dalle forze dell'ordine attorno al Palaeur è riuscito però a spegnere sul nascere gli incidenti. La polizia ha fermato una quindicina di ragazzi e ha arrestato, poi, due minorenni per violenza, resistenza ed oltraggio a pubblico ufficiale. L'eco dei disordini non è giunta all'interno del Palaeur gremito da 15 mila giovani. La calca e l'entusiasmo per gli «Spandau ballett» ha provocato comunque qualche problema. Ci sono stati (come mostra la foto) alcuni casi di svenimento, per fortuna senza conseguenze.

Cancelato con uno sfratto



Gli agenti davanti all'ingresso del Filmstudio, poco prima della chiusura per sfratto

Si apre un altro capitolo del vero «degrado di Roma»

L'operazione è sempre la stessa. Il primo passo è lo sfratto. Subito dopo la vendita e alla fine la modificazione d'uso. Così, librerie famose e frequentate, locali storici, ristoranti, caffè conosciuti in mezzo mondo, vetrine che hanno dato lustro a questa città diventano immancabilmente anonime jeanserie, spaghetti house, discoteche. E lo sviluppo distorto della rete commerciale, favorito dagli sfratti che ormai arrivano a pioggia sulla testa dei romani.

Questa volta è toccato al Film Studio e con lui se ne va un pezzo della vicenda culturale della Capitale. Ma la prepotente invadenza delle

«nuove forme di commercio» ha colpito di frequente in questi ultimi anni. Qualche tempo fa volevano addirittura tirare giù l'insegna di Rosati in piazza del Popolo per far posto alla rampante multinazionale del fast food, la McDonald. Una soffiatata ai giornali, i titoli strillati e gli articoli di denuncia hanno stoppato sul nascere l'operazione. Ora sembra tutto rientrato. Speriamo.

Ma c'è chi non è riuscito a salvarsi dalla mannaia dello sfratto e del cambiamento d'uso. Tra le vittime più illustri, la libreria Remo Croce di Corso Vittorio. Un giorno di maggio di un anno fa i poliziotti si sono presentati e

hanno costretto il titolare del negozio di libri a tirare giù la saracinesca. Il giorno dopo a casa di Remo Croce arrivarono fasci di telegrammi di protesta e di solidarietà: uomini politici, giornalisti, scrittori, lettori che si sentivano defraudati di un punto di riferimento importante. Ma la porta della libreria non si è più aperta.

Tre anni fa ci fu un altro attacco concentrato contro le librerie. Intervene il ministro per i Beni culturali (allora era Vincenzo Scotti) e il Parlamento approvò un decreto che dichiarava intoccabili sette librerie capitoline. Ma questo lodevole provvedimento non ha messo i li-

brati al riparo di nuove insidie. Sotto la spada di Damocle dello sfratto ci sono anche gli artigiani: cinquemila lavoratori sparsi in tutta la città, più del novanta per cento sono in affitto. Svolgono attività apprezzate e ricercate, spesso hanno contribuito ad elevare il tono delle zone in cui si trovano ad operare, ma non ce la fanno a sborsare cifre che altri sono in grado di buttare sul piatto. Li costringono a chiudere, mentre il governo sta a guardare. E così la città si appiattisce. Ma quanti parlano tanto del cosiddetto «degrado» di Roma, di queste cose non si preoccupano.

Il consiglio regionale ha approvato una legge proposta nell'82 dal consigliere Massolo con la quale si stanziavano 10 miliardi per il consolidamento e la difesa del centro abitato di Orte. Orte infatti ha gli stessi problemi di Orvieto e di Todi: sgraziato anche su una rupe tufacea. Ora il settore decentro dei lavori pubblici della Regione deve predisporre un progetto esecutivo che sarà approvato dal consiglio comunale di Orte. Il servizio geologico nazionale ha già compiuto un sopralluogo e in proposito ha redatto un'apposita relazione.

Il Pci denuncia la drammatica situazione provocata dal gelo e l'inerzia della Regione

L'agricoltura laziale in ginocchio

La distruzione di migliaia di ettari di oliveti, un disastro ambientale e sociale oltre che economico - I quindici miliardi in bilancio che non si possono spendere - Le proposte dei comunisti

Il gelo di gennaio rischia di provocare nel Lazio una vera e propria mutazione economica. E quanto sostengono i comunisti del gruppo regionale che ieri in una conferenza stampa hanno denunciato la drammatica situazione dell'agricoltura che ha subito un colpo quasi mortale. Non è tanto e non è solo la mancata produzione, infatti, a preoccupare imprenditori, cooperatori, piccoli agricoltori, ma la distruzione stessa di ettari e ettari di oliveti, frutteti, piante ornamentali.

Il 70% degli ulivi dell'intero territorio è stato «ucciso» dalla morsa del freddo e, se si considera che ci sono 88 mila ettari di coltura principale e 63 mila di coltura secondaria e oliveto, si profila un disastro economico, ma anche ambientale e sociale. 40 mila ettari di oliveti coprono l'alta collina e le zone montuose della provincia di Rieti, Frosinone, dell'alto Viterbese, della Sabina e del sud della provincia di Latina: sono tutte colture che svolgono una funzione di salvaguardia idro-

geologica dell'ambiente e assicurano alle popolazioni dei piccoli comuni la sopravvivenza. Se non si procedesse a una riforestazione - hanno detto i consiglieri regionali Massolo e Montino - si verificherebbero dissesti fondari e smottamenti del terreno, senza contare che nuovi flussi migratori spopolerebbero ancor più il territorio.

Stesso discorso vale anche per il settore floro-vivaistico (450 ettari di base per la produzione e commercializzazione di piante ornamentali, d'appartamento e da frutto e 850 ettari destinati alla produzione di fiori recisi) e per quello orticolo.

Già in questi giorni sarebbe dovuta cominciare la raccolta dei carciofi primaticci, delle insalate e la mancata produzione inciderà per l'80% sul reddito '85 degli addetti.

A fronte di tutto ciò la Regione Lazio... aspetta. Aspetta la quantificazione dei danni delimitata per aree (invece che per settori) prima di chiedere al governo il decreto di calamità naturali che permette di accelerare tempi e metodi di indennizzo e risarcimento, mentre il gelo - ed è noto - ha preso nella sua morsa tutto il Lazio. Nella previsione di bilancio, poi, la giunta aveva stanziato solo 2 miliardi ed è stata la battaglia dei comunisti che ne ha fatti aggiungere altri 15. Non si sa però se per distrazione o per incapacità di governo o per pura inettitudine i 15 miliardi sono stati ancorati ad una legge nazionale vecchia (e il Pci si è dovuto astenere su un suo stesso emendamento) e quindi sono insediabili.

I tempi, del resto, stringono; se non si prendono provvedimenti prima del 28 marzo, quando il consiglio si dovrà sciogliere, aumenterà la sfiducia e la disperazione di una gran parte di agricoltori che aspetta ancora i risarcimenti per i nubifragi dell'81 e dell'83. Il Pci presenta dunque una proposta di legge per gli interventi straordinari per la gelata del gennaio 85 e una modificazione della legge regionale n. 57 dell'82 che permetterebbe di snellire e semplificare procedure e iter burocratico e che deve essere discussa assolutamente nelle prossime settimane. I comunisti ritengono urgente anche anticipare l'integrazione Cee per la produzione delle olive (circa 1/10 di quella nazionale) e garantire il mantenimento per almeno cinque anni.

Massolo ha chiesto anche dati sulla grande «mattanza» del bestiame che si starebbe verificando in seguito al decreto Pandolfi, che paga un premio di poco più di un milione per ciascun capo di bestiame ucciso. Zootecnica e agricoltura rischiano di scomparire e con esse un'enorme risorsa economica, ambientale, sociale del nostro territorio. Si vuole proprio questo?

Anna Morelli

Spinaceto: «Le nuove case dell'IACP cadono a pezzi»

Appena quattro anni di vita e cadono a pezzi. I 250 appartamenti dell'IACP a Spinaceto, consegnati nell'81, hanno già bisogno di massicci lavori di ristrutturazione. In un documento, approvato nel corso di una assemblea, gli inquilini denunciano i difetti nelle case costruite dalla ditta dell'imprenditore catanese Costanzo e invitano l'Istituto autonomo case popolari ad intervenire al più presto.

Le case si trovano in un complesso tra viale Caduti della Guerra di Liberazione, via padre Romualdo Formato e via Renzini. I difetti: gli impianti fognari, spiegano gli inquilini, non ricevono i liquami, i discendenti e le grondaie crollano, le saldature dei pannelli prefabbricati esterni cedono sotto la pressione delle piogge (di conseguenza si verificano infiltrazioni di acqua), le canne fumarie non funzionano, gli impianti igienici sono scadenti e le pareti divisorie tra un appartamento e l'altro sono sottilissime («sembra di stare nella stessa casa» spiegano gli abitanti nella loro nota). Per l'ultimo i parimenti dei primi piani non sono stati trattati con la «ciana di roccia» e quindi sono scarsamente isolati termicamente.

Tutto questo, dicono gli inquilini nel loro comunicato, lo abbiamo fatto presente prima del collaudo. Ma i tecnici dell'IACP allora hanno dato il loro placet, ora invece parlano di «vizi occulti». E all'Istituto, continua il documento, fanno finta di niente. Rinviano, dicono «si vedrà», ma noi non vediamo mai niente. Il presidente, Fabrizio Mastrososato, si è assunto pubblicamente l'impegno di intervenire. Ma poi si torna, ogni volta, nell'imbarazzo e nelle contraddizioni che a questo punto, aggiungono gli inquilini, diventano inspiegabili. Per questo il documento chiede l'intervento immediato dell'IACP per mettere riparo ad una situazione ormai insostenibile.

Valeria Parboni

Traffico: si «vota» il 12 maggio

Approvata ieri dalla giunta la consultazione «anti-ingorgo» - Le schede consegnate a domicilio dai messi comunali e restituite il giorno delle elezioni amministrative

Ormai è certo: il 12 e il 13 maggio i comunisti, oltre a votare per le amministrative saranno chiamati ad esprimersi anche sui problemi del traffico cittadino. Lo ha deciso la giunta che ieri mattina al termine della seduta ha approvato una delibera preparata sulla base di un'ampia relazione dell'assessore Benigni (passata a suo tempo al vaglio del consiglio comunale). Non si tratta di un vero referendum. Ma di una consultazione a carattere popolare per sollecitare l'opinione degli elettori sui grossi nodi della circolazione e della chiusura del centro storico. Con un sì o con un no bisognerà rispondere a quattro quesiti che, essero modo, dovrebbero essere

questi: «Siete favorevoli a privilegiare la circolazione dei mezzi di trasporto pubblico limitando l'uso dell'auto privata?»; «Siete favorevoli a vietare progressivamente la circolazione delle auto nel centro storico - perimetrio Mura Aureliane Lungolevere - consentendo il transito ai mezzi pubblici e ai veicoli dei residenti?»; «Siete favorevoli alla creazione di zone pedonali nelle aree periferiche?»; e ancora «Siete favorevoli alla modifica degli orari degli uffici e delle altre attività - al fine di ridurre e diluire gli spostamenti collegati a tali attività nelle diverse ore della giornata?».

Superato lo scoglio dell'abbandonamento delle due chiamate alle urne negli stessi giorni (qualche giorno fa il ministro dell'Interno Scalfaro con una circolare inviata al sindaco di Milano, dove con modalità leggermente diverse il 12 maggio si svolgerà un'analoga consultazione, aveva definito impossibile l'iniziativa per motivi tecnici) e stabilito che la scheda verrà consegnata a casa insieme agli altri certificati elettorali, resta ora da decidere le altre modalità dell'operazione. E a questo proposito le opinioni sono discordi. Per il prosindaco Severi la soluzione migliore sarebbe quella di affidare la restituzione delle questionari alle Poste. Il sindaco Vetere e l'assessore Benigni invece propongono invece per l'installazione delle urne presidi-

diate dal personale comunale nei plessi scolastici, in luoghi diversi però da quelli utilizzati per il voto amministrativo, per evitare il rischio che le due votazioni finiscano per intralciarsi a vicenda. Un'ipotesi che è quanto sembra ha trovato concorde anche il ministro Scalfaro. Il costo complessivo del sondaggio è piuttosto contenuto: sono stati preventivati cento milioni e nella somma è compresa anche la spesa della elaborazione dati attuata da un'azienda specializzata. Le schede infine saranno scrutinate sotto il controllo di una commissione di garanti presieduta dallo stesso sindaco Vetere.